

Relazione Introduttiva

Permettetemi di premettere a qualsiasi analisi o contenuto programmatico, un pensiero su di noi. Uno dei dati più forti che ci attraversa in questi anni è che rispetto a cinquant'anni fa non siano soltanto una comunità di giovani rivoluzionari e rivoluzionarie, che vogliono cambiare il mondo. Ci sono anche rivoluzionari e rivoluzionarie non più giovani, con figli, figlie, nipoti. Attivist* e attivista* che sono cresciuti, diciamolo: invecchiati. Che si ammalano e a volte purtroppo ci lasciano. La perdita è un fatto normale purtroppo per chiunque. Ma ogni perdita per noi è eccezionale e straziante. Permettetemi allora di celebrare, non col silenzio ma con un grande applauso, tutte le compagne e i compagni che ci hanno lasciato. Tra loro, un pensiero particolare a Giulio Maria Corbelli, presidente di Plus Roma, che ci ha lasciati pochi giorni fa e al quale il movimento e il Paese tutto deve tantissimo.

Nelle scorse settimane ho molto riflettuto su cosa dire, in questo momento, da questo palco. Gli osservatori oltreconfine definiscono il nostro Paese come "arretrato": quando ogni anno Ilga World ci consegna in occasione del 17 maggio la classifica dei Paesi in tema di diritti, per noi inevitabilmente è un momento di grande imbarazzo. Voglio però fare lo sforzo di andare oltre la parola "arretrato", magari più a fondo. Dal mio punto di vista, la verità è che questo Paese, in tema di diritti umani, civili, sociali, si muove a tante velocità diverse, senza mai consolidare nulla, conquistando e spesso perdendo, in flusso continuo. Nell'arco parlamentare abbiamo un'area progressista timida e prudente, che tentenna. E alla quale chiediamo – anche da qui – più coraggio. TANTO CORAGGIO. Una destra sovente, omofoba, transfobica, misogina e razzista. E qualche liberale, o che si autodefinisce tale, con buona pace delle mille definizioni che in Italia circolano del termine. L'alternanza dei governi ci condanna allo stop and go, dove il "go", il progresso, è spesso quasi impercettibile. Però poi abbiamo territori in cui il lavoro quotidiano, di anni, le persone di buona volontà, la buona politica, hanno costruito cose importanti, solide e anche avanzate. Siamo un Paese a macchia di leopardo, con tanta ombra e qualche luce. Ma quelle luci sono importanti. Sono importanti gli amministratori e le amministratrici locali che ci hanno sostenuto e che hanno lavorato con noi. E sono non solo importanti, anzi fondamentali, i 73 presidi locali che sono oggi la fotografia e il corpo pulsante di Arcigay. E sono fondamentali gli oltre 50 pride che abbiamo portato nelle strade e che hanno riportato la pratica della piazza nel tempo di uscita dalla pandemia, segnando il ritorno a una democrazia piena, senza eccezioni. Per intenderci: noi oggi non siamo turisti a Latina, noi oggi a Latina celebriamo uno dei nostri presidi di frontiera (e vi chiedo un applauso per Arcigay Latina, che ci ospita), nati tra le difficoltà e chiamati a dialogare in contesti a volte ostili. Ma Arcigay c'è e questo è importante per noi, vitale per le persone lgbti+. Qui come in tutto il resto del Paese.

Un Paese, che oggi, parla una lingua strana: in queste ore, in questi giorni, abbiamo appreso perfino il concetto abominevole di "carico residuo". Abbiamo visto l'essere umano trattato come un

container, di quelli che si trovano nei porti. Per le persone che usano questo linguaggio – lo voglio esplicitare – anche noi, con ogni probabilità – siamo carico residuo. E in ogni caso, dentro o fuori questo cerchio terribile, la cultura di cui queste parole sono spia è la prima cosa che dobbiamo combattere. Non siamo inermi come i container, questo governo se ne dovrà accorgere. I carichi residui da qui promettono battaglia.

Il XVII Congresso di Arcigay si svolge in un momento per il nostro Paese decisamente particolare, difficilmente prevedibile all'indomani del Congresso di Torino del 2018. Abbiamo avuto la pandemia, col suo impatto devastante sul piano sociale, culturale ed economico. Ci troviamo nel bel mezzo di crisi internazionali che hanno riportato la guerra alle porte dell'Europa. E al potere abbiamo la destra, l'ultra destra, a segnare una stagione politica inedita nella storia Repubblicana, che possiamo visualizzare nello sconcerto che ci ha provocato vedere la senatrice Liliana Segre cedere lo scranno più alto del Senato a Ignazio La Russa, all'anagrafe Ignazio Benito.

Il Congresso di Latina avrà quindi il compito di tracciare la nostra azione nel quadriennio che ci si apre davanti, cercando di disegnare il percorso di Arcigay in un contesto ancora avvolto da incertezze e variabili che occorre avere ben presenti. Occorre quindi partire da una analisi di quanto avvenuto negli ultimi anni per poter progettare al meglio la strada. E partirei dal nulla di fatto, l'ennesimo, della legge contro le discriminazioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere che dopo un percorso travagliato e infinito, si è arenata in via definitiva al Senato della Repubblica. Una battaglia politica che abbiamo condotto con tenacia, mettendo in campo tutte le nostre forze, con un continuo e costante contatto e stimolo verso i partiti, la rappresentanza politica e l'opinione pubblica. Un lavoro enorme, che avrebbe meritato tutt'altro esito, ma che oggi ci consegna, a voler guardare il bicchiere mezzo pieno, il sostegno delle persone come non avevamo mai più visto dai tempi della battaglia della proposta di legge sulle Unioni Civili del 2016 e che non riguarda solo le persone più giovani ma anche quelle più adulte e, spesso, a prescindere dal posizionamento politico dei loro partiti di riferimento. Quest'anno i Pride italiani - uno dei momenti di maggiore visibilità e coinvolgimento della popolazione - sono stati molti di più e hanno fatto registrare un considerevole aumento della partecipazione ovunque si siano tenuti con l'aggiunta di nuove piazze grazie anche al lavoro di sensibilizzazione dei comitati locali. Oggi più di ieri, le grandi manifestazioni dell'orgoglio LGBTQIA+* rappresentano la risposta più efficace ad una politica sempre più ripiegata su se stessa e sempre meno in ascolto dei bisogni di cittadinanza di tutte le soggettività marginalizzate e una piattaforma di istanze nuove che chiedono di allargare la base dei diritti e delle tutele per tutte le persone non privilegiate in un ottica intersezionale. Arcigay deve proseguire con determinazione il proprio lavoro che spesso ci ha visto prendere posizioni anche complesse e confliggenti con le opinioni maggioritarie dell'opinione pubblica o della politica, ma è nostro dovere proseguire il nostro ruolo di pungolo per il progresso sociale e civile, anche a favore

delle rivendicazioni che fanno maggiormente fatica o che trovano una maggiore resistenza culturale e politica cercando di posizionare Arcigay sulla soglia di richieste e di rivendicazioni più alte possibili.

Negli ultimi due anni anche in Europa abbiamo assistito ad un aumento delle politiche repressive nei confronti della nostra comunità e al ricorso sempre più frequente alla retorica anti-LGBTI: vengono vietati i Pride introdotte leggi contro la "propaganda omosessuale" in base alle quali anche pronunciare le parole gay, lesbica, bisex o trans* in contesti accessibili ai minori determina l'invio a processo (in Russia e Ungheria), in Polonia sono state create "zone Lgbt-free". un po' ovunque (Germania, Francia, Paesi Bassi) si registra un aumento delle aggressioni alle persone LGBTQIA+ (quasi 4mila in Francia). Sempre più sotto attacco sono i nostri simboli: la bandiera arcobaleno che spesso viene vandalizzata bruciata o rimossa. Con l'invasione russa dell'Ucraina il quadro è ulteriormente peggiorato e i nostri temi sono utilizzate come pallottole, ulteriori munizioni in uno scontro già sanguinario, una situazione inedita, essere utilizzati come giustificazione di azioni belliche con distruzioni, morti, feriti da una parte, e dall'altra parte trovarsi soldati con un mitra rainbow in mano. È permettetemi di utilizzare questo palco per lanciare un appello affinché la comunità internazionale trovi il modo di porre fine il più rapidamente al conflitto, senza che si generi una pericolosa escalation di cui non possiamo prevedere gli esiti. Un appello affinché la parola pace torni a significare solo e soltanto pace e non un altro modo di nominare la guerra.

In Italia lo scenario politico è allo stesso modo preoccupante: le urne, e una legge elettorale scellerata, hanno consegnato il Paese a forze ostili ad ogni percorso mirante all'allargamento dei diritti civili e delle tutele per le persone LGBTQIAI+ hanno una significativa forza parlamentare, tale per cui potranno realmente porre in discussione se lo vorranno, ogni legge esistente. Dalla legge sulle Unioni Civili, al fragile impegno dell'UNAR sulle questioni che investono l'orientamento sessuale e l'identità di genere, al nuovo fondo annuo di 4 milioni di euro per i CAD (Centri Antidiscriminazioni), alla legge 194, se la nuova maggioranza parlamentare dovesse avere la volontà politica di farlo, tutti questi avanzamenti conquistati con decenni di battaglie potrebbero essere messi in discussione.

Oltre alla messa in discussione dell'esistente è possibile che venga messa in campo una esplicita ed attiva politica contro le tante differenze di cui la nostra comunità è portatrice. La retorica della cosiddetta "ideologia gender", usata come grimaldello contro ogni progresso e per stimolare le paure più recondite dell'opinione pubblica italiana è tuttora presente e tutt'altro che archiviata come arma comunicativa utilizzata contro di noi. Questa involuzione, sempre presente come possibilità anche negli anni passati, assume oggi una maggior concretezza e una maggiore forza data dall'aumento dell'incertezza sociale, economica e culturale in cui si trova il popolo italiano, una incertezza che è deflagrata in moltissimi strati sociali durante la pandemia e che continua a peggiorare tra scenari bellici internazionali, aumenti dei prezzi, inflazione e mancanza di prospettive positive per il futuro.

In un presente di questo tipo, c'è poco spazio nella testa delle persone per la messa in discussione dei modelli familiari, affettivi o sessuali che la nostra stessa esistenza rappresenta, mentre c'è molto spazio per chi facendo leva su queste paure, promette sicurezza sociale recuperando l'ordine che è dato come tradizionale e naturale.

Di fronte ad uno scenario del genere, dobbiamo attrezzarci per sviluppare una capacità di resistenza profonda e inamovibile, valorizzando tutto quello che abbiamo seminato negli ultimi decenni. Non siamo all'anno zero a cui una parte della politica italiana vorrebbe riportarci. Dal cambiamento dello sguardo culturale di parte dell'opinione pubblica sulla nostra comunità, alla capacità mobilizzatrice dei Pride, non siamo privi di capacità di resistenza e resilienza e anche le forze che ci osteggiano lo sanno, ma se lo scenario politico ci imporrà una situazione di conflitto culturale e sociale in cui ci troveremo governo e istituzioni in una posizione ostile, dovremo ricorrere a tutta la nostra capacità di mobilitazione e intelligenza politica e comunicativa, perché è possibile che nei prossimi anni dovremo difendere diritti essenziali, e non è escluso che nonostante l'Italia sia un Paese dell'Europa occidentale, non si possa trovarci ad affrontare iniziative simili a quelle messe in campo da nazioni quali Polonia, Ungheria o Russia, Paesi a cui numerose forze politiche Italiane si ispirano come modelli culturali di governo o paesi come gli Stati Uniti (vedi la Don't Say Gay Bill, e l'abolizione di Roe v Wade).

Al netto di questo, anche qualora dovesse esserci uno scenario che non ci permetterà avanzamenti sostanziali in campo istituzionale e legislativo, non dobbiamo mai smettere di perseguire la nostra agenda politica e programmatica, perché la sua stessa esistenza, anche se non realizzata o realizzabile nell'immediato, ci consente di svolgere quel lavoro di alfabetizzazione e conoscenza di base dell'opinione pubblica generalista fondamentale per contrastare narrazioni reazionarie, ma anche di tenere aperta la prospettiva futura verso cui vogliamo portare il nostro Paese.

In termini di risultati concreti e tangibili, indubbiamente ci avviamo, con l'istituzione dei fondi pubblici strutturali dedicati ai CAD (Centri Antidiscriminazione), ad un miglioramento del quadro dei servizi erogati alla nostra comunità. Un obiettivo che Arcigay ha perseguito con determinazione, data la difficile sostenibilità di servizi privi di un supporto economico stabile e significativo. Questo fondo permette a tutte le nostre associazioni di costruire in sinergia con altre associazioni, aziende attive nel sociale e istituzioni locali quella rete di servizi necessari ad intercettare, far emergere e dare risposte concrete agli episodi di violenza e discriminazione nella società, in famiglia o sui luoghi di lavoro, dando la possibilità a chiunque ne abbia bisogno di poter contare su un aiuto concreto, fattivo e il più possibile vicino al proprio luogo di residenza. Il fondo pari a 4 milioni di euro, è indubbiamente insufficiente a garantire la sostenibilità integrale dei Centri ma è una base di partenza su cui fare la

nostra battaglia per ottenere che sia ampliata la dotazione economica e siano migliorate la modalità di erogazione da parte degli uffici competenti al fine di garantire al meglio la solidità, capillarità e continuità dei nostri servizi. Il dialogo sempre aperto con le istituzioni attraverso il cui sostegno le nostre associazioni territoriali erogano servizi, non deve limitare la nostra attività di rivendicazione politica ma spingerci ad immaginare un modello di azione che ci permetta di preservare la nostra agibilità politica e la nostra autonomia dalle istituzioni e dalla politica elettorale.

Dal punto di vista prettamente associativo e strutturale la nostra associazione deve positivamente registrare la propria capacità di tenuta, anche durante il periodo più difficile della pandemia. Nei momenti peggiori Arcigay non solo non ha registrato la chiusura di nessun Comitato Territoriale, al netto di alcuni che per brevi periodi hanno sospeso l'attività, ma anzi ha continuato a crescere con l'apertura di nuovi presidi territoriali che rappresentano un punto di riferimento per le comunità locali. Le limitazioni alle attività in presenza dettate dal quadro pandemico, hanno rappresentato per le persone della nostra comunità di riferimento la perdita degli unici spazi di autodeterminazione e libertà, acuendo il disagio sociale, l'isolamento, il disagio psichico, a cui le persone LGBTQIA+ sono statisticamente più esposte di altre. Ma dopo un iniziale momento di profonda difficoltà, è stato dato un forte impulso alla costruzione di modalità nuove nella realizzazione di spazi e luoghi di incontro ed interazione, che sono nati per dare una risposta immediata alla necessità di superare l'isolamento e di dare prospettive di attività e coinvolgimento alle persone della nostra associazione e non solo, ma che ora si stanno via via strutturando e diventando un luogo importante e significativo di dibattito e confronto all'interno della nostra associazione. Questi luoghi stanno contribuendo alla riduzione della distanza fra le persone favorendone l'empowerment e aumentando il loro coinvolgimento nell'attivismo. Complessivamente la nostra associazione è significativamente cresciuta rispetto a 4 anni fa, sia a livello nazionale che territoriale. Le nostre numerose progettualità si sommano al lavoro di consolidamento delle azioni miranti al rafforzamento della nostra struttura, azioni decisive per dare solide gambe al nostro lavoro: la costituzione di reti identitarie e di gruppi di lavoro tematici, il sistema di formazione anche a distanza e l'efficientamento delle strutture tecnologiche dell'associazione. Tutti elementi che ci hanno permesso di migliorare e superare difficoltà operative che finivano per ostacolare anche la nostra capacità di azione politica.

E permettetemi di concludere ringraziando coloro con cui mi sono trovato a lavorare più strettamente

La presidenza e la segreteria nazionale

Luciano Lopopolo

Valentina Vigliarolo

Mattia Galdiolo

Natascia Maesi
Michele Breveglieri
Salvatore Simioli
Manuela Macario
Marco Arlati
Matteo Cavalieri
Serena Graneri
Francesco Angeli
Shamar Droghetti
Roberto Muzzetta
Antonella Nicosia

Un ringraziamento a tutta l'associazione perché in questi 4 anni ho sempre sentito la vostra stima e rispetto anche quando talvolta ci sono stati punti di vista differenti, e la vostra fiducia nella correttezza e buona fede del mio operato.

Arcigay è la mia casa, un luogo che mi ha dato tantissimi anche in termini personali, in cui ho costruito relazioni politiche e amicizie, il luogo in cui ho trovato l'amore, e permettetemi di ringraziare qui il mio compagno, Davide, che non compare quasi mai, ma che da anni mi supporta e soprattutto mi sopporta.

Grazie di tutto, consegno l'Associazione alla presidenza del Congresso e auguro a tutte le persone delegate buon Congresso